

VERONESE- (1581¹) SAN GIOVANNI EVANGELISTA, SAN PIETRO E SAN PAOLO



Venezia - Chiesa Di San Pietro di Castello,

Pietro

In origine si chiamava Simone, *Shime' ōn*, il cui significato in ebraico è "*Dio ha ascoltato*", il quale in seguito venne chiamato da Gesù con il nome con cui tutta la cristianità lo ricorda. Era nato in Galilea a Bethsaida, ed era un semplice pescatore del lago di Tiberiade

"...lo ricorda proprio perché significa pietra, e di conseguenza solidità".

Fu il primo vicario di Cristo, e la chiesa di Venezia è ad esso dedicata, in quel momento era la cattedrale della città, titolo che mantenne fino al 1807. Esso ne simboleggia la solidità, e non a caso è lo stesso suo nome che ce lo ricorda proprio perché significa pietra, e di conseguenza "*solidità*". In questo dipinto si trova, tra l'altro, seduto su di una roccia.

Tutto questo è infatti presente nelle parole di Gesù che disse (Mt 16, 13-20):

"[...] ¹⁸E io ti dico: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. ¹⁹A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» [...] (Mt 16, 18-19).

Pietro è qui rappresentato a ricordarci tutto ciò. L'immagine di un uomo anziano, con i capelli bianchi e la folta barba da saggio, a differenza di Paolo e del giovane Giovanni, e quindi la rappresentazione di una persona che infonde sicurezza ed affidabilità. Tiene nella sua mano sinistra le chiavi denominate anche "*chiavi del Cielo*" o "*del Paradiso*", oppure, ovviamente, "*di San Pietro*".

¹ Da un articolo del 2020 di Michele De Martin su "ARTE Pittura".



Veronese
San Pietro, San Paolo e San Giovanni Evangelista
(particolare)

In questo dipinto sembra proprio che si possa interpretare la scrittura sopra citata, con un pizzico di immaginazione, dal momento che il cielo si apre mettendosi in comunicazione con la terra, mentre Pietro tiene nelle sue mani le "*Chiavi del Cielo*" (Mt 16, 13-20):

[...] ¹⁹*A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che leggerai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli [...]* (Mt 16, 19).

Insomma, credo sia il simbolo, a tutt'oggi, più riconoscibile legato ad un Santo, il segno di riconoscimento del "*Clavigero del Regno dei cieli*".

Queste chiavi sono dipinte all'altezza del petto, bene in evidenza, e quella che regge nella mano è di un bel color oro, quasi a evidenziarne il valore simbolico, che contrasta con il celeste della sua veste, mentre la seconda chiave, che pende al di sotto, ha invece lo stesso colore del tessuto che indossa. Credo che quando la pala si trovava nell'altare fossero quasi ad altezza d'occhio, e quindi di visibilità immediata, ora invece al di sopra della porta di ingresso della cappella Lando la loro visuale non è così evidente, senza contare poi il riflesso della luce che passa attraverso le lunette termali della chiesa che in certe ore della giornata ne rendono difficile la vista a causa del riflesso del sole. E questo è un peccato, anche perché i dipinti venivano studiati nella loro strutturazione pittorica in base al posto dove dovevano essere esposti.

Pietro sembra volgere lo sguardo verso Paolo, e d'altra parte i due condivisero il periodo evangelico romano tra mille difficoltà che culminarono con il loro sacrificio nel martirio, uno crocifisso e l'altro passato a fil di spada con la decapitazione, all'incirca nell'anno 67.

Paolo

Il nome ebraico originario di **Paolo** era *Saul*, che tradotto vuol dire "*implorato da Dio*" forse perché molto desiderato, che poi divenne *Paulus*, ovvero piccolo, evidentemente in riferimento alla sua bassa statura.

La sua famiglia apparteneva ad una colonia giudaica che godeva della cittadinanza romana, e lui si contraddistinse per lo zelo con il quale perseguitava i cristiani. Anch'esso è seduto come Pietro su di una roccia. Era più giovane di quest'ultimo, nacque all'incirca tra il 5 e il 10 d.C. nella Cilicia, a Tarso.

Ha un bel viso fermo e sicuro, ben dipinto, che guarda verso l'alto. Nelle mani tiene un libro, che assieme alla spada, assente in questo caso, è un suo segno distintivo. Fu un grande evangelizzatore dalla vita piuttosto travagliata, a partire dal suo ruolo di persecutore fino alla conversione mentre si stava recando a Damasco, via lungo la quale fu accecato da un forte bagliore mentre una voce gli parlava:

³E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo ⁴e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». ⁵Rispose: «Chi sei, o Signore?». E la voce: «Io sono Gesù, che tu perseguiti! ⁶Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». ⁷Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. ⁸Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco" (At 9,3-8).

Fu un uomo molto determinato nell'intraprendere la via dell'evangelizzazione dal medio oriente fino al nostro occidente, dove trovò la morte assieme al suo compagno di fede Pietro.

Tiene nella mano un libro simbolo della sua opera di portatore della buona novella, lo tiene aperto guardando verso la luce in modo assorto quasi a sottolineare ancora quella che fu la sua opera in vita. La sua lunga barba, quasi incolta, potrebbe far riferimento al suo periodo triennale di eremitaggio nel deserto dopo la "rivelazione" sulla strada di Damasco, ed alludere alla poca importanza delle cose terrene rispetto a quelle spirituali simboleggiate dal libro. E questo lo dimostrò con la sua esperienza che lo portò da un ruolo persecutorio a quello di evangelizzatore attraversando mille difficoltà.

Anch'esso finì il suo percorso nella Roma di Nerone, come Pietro, decapitato e non crocifisso, in quanto cittadino romano. La sua testa, mozzata di netto dal boia rimbalzò tre volte prima di giacere al suolo inerte.

La presenza di queste due "icone" nel dipinto sono in piena armonia postconciliare a testimonianza di un senso religioso allineato, e probabilmente sentito, del Veronese:

"...posero il sigillo della loro testimonianza di fede con il loro stesso martirio...".

Così come lo sono i colori più tenui e meditativi rispetto alla brillantezza gioiosa e musicale dei suoi dipinti che lo hanno reso famoso e per i quali è più conosciuto.

Le tinte delle loro vesti si armonizzano a vicenda in una sobrietà che ben si accosta al vissuto dei due.

Molto bello è l'effetto dei bei piedi di entrambi i Santi che sembra stiano facendo pressione sulla base per rendere stabile il telero, quasi ad infondere un'impressione di solidità e sicurezza in senso spirituale.



Veronese
San Pietro, San Paolo e San Giovanni Evangelista
(particolare)

Entrambi sembrano costituire il basamento del dipinto, come fossero il simbolo delle solide fondamenta dell'edificio della Madre Chiesa.

Pietro fu, infatti, il primo papa investito della carica da Cristo stesso, e Paolo indefesso portatore della parola evangelica, due capisaldi della cristianità delle origini che posero il sigillo della loro testimonianza di fede con il loro stesso martirio che avvenne, come citato poc'anzi, nel 67 circa.

Giovanni

La parte mediana del dipinto è occupata da **Giovanni**, il giovane apostolo prediletto, colui il quale presenziò con Maria, ai piedi della croce, all'ultimo atto in terra di Gesù.

A mio giudizio non sembra una figura dipinta magistralmente, se devo essere sincero non la trovo una gran cosa. La sua posizione è vagamente sinuosa e poco naturale, quasi stesse mimando di proposito, con le movenze del corpo, la gioia nel ricevere la luce divina dall'angelo. Anche il suo volto, incorniciato dai boccoli biondi, e la sua espressione, sono tutt'altra cosa rispetto a Pietro e Paolo. Mi sembra eccessivamente estatica, come se avesse una visione espressa quasi caricaturalmente.



Veronese - San Pietro, San Paolo e San Giovanni Evangelista
(particolare)

Detto ciò trovo significativo, e per certi versi curioso, il calice che tiene nella sua mano sinistra. Indubbiamente ci può essere più familiare il libro aperto posato sulle sue gambe che è lì a ricordarci il suo Vangelo, peraltro ricco di particolari della vita di Gesù, nonché altri suoi scritti come "l'*Apocalisse*". Altrettanto noto il suo simbolo, l'aquila, che sta alla sua destra con le ali aperte e con lo sguardo rivolto verso l'alto. È decisamente imponente e sembra proteggere Giovanni, un bel contrasto tra il giovane evangelista che pare un ragazzo indifeso e la regina dell'aria dallo sguardo fiero e potente che ricorda il vessillo imperiale romano.

Ma quel calice nelle mani di Giovanni credo sia poco conosciuto, e se si focalizza bene lo sguardo sul bordo di quel bicchiere d'oro potremo notare che fa capolino qualcosa...quel qualcosa è un serpente. A questo punto credo sia normale chiederci che cosa ci fa quella biscia in quel calice ed in questo dipinto. Il calice è un evidente riferimento al calice dell'Ultima Cena alla quale l'*Apostolo prediletto* partecipò proprio al fianco del Maestro. Il serpente che esce dal bicchiere invece si rifà ad un episodio, probabilmente leggendario, riportato da Jacopo da Varagine nella "*Legenda Aurea*". Gesù era già morto nel Golgota e la storia narra di Giovanni che predicava la "*buona novella*" ad Efeso. Le sue prediche avevano offeso la sensibilità del sacerdote del tempio di Diana, Aristodemo, il quale un giorno ebbe modo di offrirgli un calice di vino nel quale ci mise del veleno, se Giovanni lo avesse bevuto e fosse sopravvissuto, il sacerdote gli avrebbe creduto. Ma le aspettative reali del sacerdote vennero disattese perché all'evangelista non successe nulla perché il veleno se ne uscì fuori dal calice sotto forma di un serpente.

Un evidente riferimento simbolico del male che, collegato con il sacerdote che glielo aveva propinato, faceva un tutt'uno di blasfemia ed eresia. Insomma, la Parola di Cristo che trionfava sugli eretici efesini:

***"...furono le colonne portanti della Madre Chiesa
che andava nascendo".***

Il legame tra Giovanni e Pietro è indubbio, a partire dalla loro presenza negli episodi salienti della vita del Maestro, fino all'Ultima Cena, dove entrambi erano posizionati al fianco di Cristo, e fu a loro due che la Maddalena annunciò che il sepolcro era vuoto, ed in quel sepolcro vi entrarono assieme (Giovanni cedette il passo al più anziano Pietro).

Giovanni inoltre seguì sempre da vicino Pietro nel corso della sua attività evangelica.

Dei due Paolo ebbe modo di dire, più o meno nell'anno 53, che furono le colonne portanti della Madre Chiesa che andava nascendo.

Infine, nella parte centinata, l'angelo in picchiata ha delle belle movenze e, visto il colore grigiastro della sua tunica, sembra dissolversi nelle nuvole stesse. Con le sue mani sembra spostarle per far passare il raggio di luce, facendo intravedere nell'alto un chiarore rassicurante capace di penetrare e dissolvere ogni tipo di oscurità. E forse a ricordare come tutti saranno chiamati a rispondere delle loro vite nel giorno del Giudizio Finale.

Alla luce di tutto ciò, e per giocare con le parole vista la luce proiettata verso il basso per il tramite dell'angelo, lo spirito di religiosità accolto da Giovanni, omonimo del Trevisan, renderebbe di rimbalzo quest'ultimo, in quanto patriarca, illuminato ambasciatore di Cristo, a testimonianza della sua lunga vita, "*uomo illustre per le sacre lettere, e per l'innocenza della vita*", conclusasi a 87 anni.

Bibliografia

- BORGHINI, R.**, *Il Riposo*, in Florentia, appresso Giorgio Marescotti, 1584.
BUSSAGLI, M., *Il corpo umano, anatomia e significati simbolici*, Ed. Electa, 2005.
PEDROCCO, F., *Veronese, i capolavori*, Ed. RCS-Skira, 2004.
PIOVENE, G., *Veronese*, Ed. RCS-Skira, 2004.
RIDOLFI, C., *Le meraviglie dell'arte, ovvero delle vite degli illustri pittori veneti e dello Stato*, presso Gio. Battista Sgauri, Venezia, MDCXLVIII.
SANSOVINO, F., *Venetia città nobilissima et singolare hora ampliata et accresciuta da D. Giustiniano Martinioni Primo Prete Titolare di SS. Apostoli*, in Venetia appresso Stefano Curti, 1663.
SANSOVINO, F., *Venetia città nobilissima et singolare*, ampliata dal M.R.D. Giovanni Stringa Canonico della Chiesa Ducale di San Marco, in Venetia presso Altobello Salicato, 1604.
SANSOVINO, F., *Venetia città nobilissima et singolare*, in Venetia appresso Iacomo Sansovino, 1581.
VANGELI APOCRIFI: "*Pietro*".
VANGELI SINOTTICI: "*Matteo, Marco, Luca, Giovanni*".